

Roadmap: la Svizzera ha bisogno di buoni e stabili rapporti con l'UE

I - La posizione del PS sulla questione europea

Il PS è l'unico grande partito che da anni si dichiara favorevole a un'apertura della Svizzera, alla normalizzazione dei rapporti con l'UE e alla piena adesione all'Unione. Il PS svizzero ha periodicamente aggiornato il proprio atteggiamento nei confronti dell'adesione, portando avanti le riforme interne accompagnatorie necessarie a tal fine. Un dibattito sull'adesione è attualmente di là da venire. Gli elettori svizzeri, con l'accoglimento di stretta misura dell'iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa dell'UDC il 9 febbraio 2014 (art.121a della Costituzione), hanno piuttosto messo fundamentalmente in discussione, in gran parte certamente senza volerlo, la politica europea finora adottata. Ci troviamo ora di fronte all'eventualità di tornare a consolidare i fondamenti di questa politica, gli Accordi bilaterali. Non deve però accadere che la politica d'integrazione venga per così dire "congelata" a causa dell'attuazione euro-compatibile dell'art.121a. Il PS intende pertanto adoperarsi per lo sviluppo e l'approfondimento delle relazioni. La presente Roadmap intende proprio indicarne la via e reagire allo strisciante processo di isolamento in atto. Un obiettivo tanto più ambizioso se si considera che l'UE in quanto progetto politico gode di scarso favore tra la popolazione, non da ultimo a causa delle attuali crisi. Il PS è consapevole di questo dato di fatto iniziale e si vede al tempo stesso in dovere, in quanto partito progressista, di indicare come le importanti relazioni con l'UE possano essere curate e sviluppate. Perché la Svizzera ha bisogno di buoni e stabili rapporti con l'Europa.

Quella dell'UE è una storia di conquiste, sinonimo di pace e benessere nel continente europeo. Nella sua storia essa ha contribuito in maniera importante all'integrazione dei paesi dell'est, ad affrontare le sfide ecologiche e climatiche e allo sviluppo della ricerca europea. Nell'epoca della globalizzazione il suo presentarsi in maniera unitaria l'ha resa un attore importante sulla scena internazionale. Nonostante tutti i suoi problemi, è una comunità forte di valori e di diritti, che non vincola solo gli odierni 28 Paesi aderenti al rispetto dei loro doveri costituzionali in materia di democrazia, stato di diritto e diritti umani. L'Europa irradia i suoi valori anche verso gli Stati confinanti, contribuendo alla soluzione pacifica dei conflitti in Paesi vicini come l'Ucraina o l'area balcanica.

L'UE funge però ancora - nonostante certe sviste neoliberali degli anni passati caratterizzati da maggioranze conservatrici - da garante del modello dell'economia sociale di mercato. Ne è prova anche l'annuncio della nuova Commissione UE, sotto la guida di Jean-Claude Juncker, di voler istituire, innanzitutto a beneficio dell'unione monetaria, **un "pilastro europeo dei diritti sociali"**. In questo modo l'UE vuole garantire che lo sviluppo economico sfoci in un crescente progresso sociale e in una maggiore coesione sociale. Sostiene Juncker: "In tutta la mia carriera politica ho combattuto per il nostro straordinario modello economico e sociale europeo. Sono convinto che l'Europa potrà affermarsi solo se la sua economia sarà forte ed equa". In questo senso il PS svizzero vede l'UE anche come partner per portare avanti e garantire la difesa di un servizio pubblico forte. Con un servizio pubblico di elevata qualità e finanziariamente sostenibile, tutti possono partecipare alla vita sociale e politica e contribuirvi fattivamente.

L'UE in una crisi multipla

L'UE si trova però attualmente sottoposta a enormi tensioni: tra nord e sud con l'Eurocrisi, a est e ovest con la questione dei profughi. Gli osservatori parlano di una vera e propria crisi esistenziale. L'acutizzarsi di questi problemi è dovuto a grossolani errori politici commessi dai responsabili UE soprattutto in relazione all'Eurocrisi. In mancanza di una politica economica e fiscale integrata, l'agenda neoliberale e una miope politica di austerità hanno causato enormi danni economici e politici. Soprattutto la disoccupazione giovanile, fortemente cresciuta da allora, pregiudicherà notevolmente e a lungo termine la legittimazione del progetto europeo. A ciò si aggiunga il flusso di profughi più vasto e catastrofico dalla II Guerra Mondiale causato dalla guerra siriana, che comporta un ulteriore aggravio della situazione dell'Unione, già politicamente indebolita. È così che la Comunità si è trovata, nel giro di pochi anni, in grandi difficoltà con due dei suoi principali progetti (l'unione monetaria e la libera circolazione delle persone). L'inadeguatezza delle istituzioni, le strutture decisionali e di controllo insufficienti a gestire con rapidità ed efficacia queste crisi, gravano pesantemente sul progetto di unificazione europea. Le critiche montano e fanno il gioco delle forze che puntano sulla carta del nazionalismo. Il controprogetto dell'opposizione della destra nazionalista è apertamente dichiarato: i Paesi aderenti devono trovare soluzioni a livello nazionale, isolarsi e le varie nazioni mettersi in competizione le une contro le altre. Dove tutto ciò possa portare in extremis, l'ha già dimostrato ciò che è accaduto nella prima metà del XX secolo. La paventata uscita della Gran Bretagna (Brexit) inasprisce la situazione. Ora è certo che i britannici potranno esprimersi sulla questione con il referendum del 23 giugno 2016.

In questa situazione di crisi manca alla Comunità la possibilità di adeguare gli accordi tramite un chiaro procedimento e stabilire le basi giuridiche per una nuova politica e risolvere così i problemi. L'UE rischia di andare a gambe all'aria o alla deriva. Sono sempre più numerosi gli esperti che ritengono che l'UE dovrà riorganizzarsi in un modo o nell'altro per tornare a essere operativa quantomeno nel suo nucleo fondamentale, l'unione monetaria.

Tesi 1: *Quanto più l'UE è disunita e quindi incapace di agire (accordo Brexit con la Gran Bretagna, disputa sull'adesione della Grecia a Schengen, ecc.), tanto peggio sarà per la Svizzera e le sue relazioni con l'UE. L'idea che sia vero il contrario è una falsa credenza.*

Con la crisi, per l'UE è più difficile di prima fare concessioni alla Svizzera, essendo soprattutto impegnata - considerate le forze centrifughe tra le proprie fila - a ribadire la validità generale dei propri principi. Inoltre, a differenza degli anni Novanta, quando furono negoziati gli Accordi bilaterali I, Bruxelles non vede più nella Svizzera una candidata all'adesione solo un po' recalcitrante, ma un "normale" Paese terzo. La Svizzera lo sta vivendo proprio ora sulla propria pelle. I negoziati tra UE e Gran Bretagna hanno notevolmente influito sui colloqui tra Svizzera e UE sulla concorde attuazione dell'art.121°. La posizione dell'UE si è orientata verso la Gran Bretagna. La Svizzera non ricaverà dai propri colloqui più di quanto riuscirà a ottenere Londra. Se la Gran Bretagna dovesse addirittura optare per l'uscita dall'UE nel referendum sulla Brexit, la Svizzera dovrebbe rassegnarsi a un lungo periodo di incertezza. Tra Londra e Bruxelles inizierebbero

interminabili trattative per ridefinire i reciproci rapporti. La via del bilateralismo percorsa dalla Svizzera potrebbe finire su un binario morto.

II - Rapporti bilaterali: un impianto inconsistente

***Tesi 2:** Gli accordi bilaterali come li conosciamo oggi non possono essere mantenuti e portati avanti. Hanno funzionato egregiamente fintanto che l'UE ha agito unita, ha potuto puntare sulle sue istituzioni (soprattutto sulla Commissione), l'opposizione è stata contenuta e la Svizzera dal canto suo ha perseguito un politica europea chiara e coerente.*

Con l'allargamento dell'UE a 28 Paesi, con le crescenti difficoltà all'interno dell'UE stessa, sarà sempre più difficile per la Svizzera ottenere soluzioni ad hoc o personalizzate. L'UE ha fatto capire chiaramente alla Svizzera fin dal 2008 che l'intensità e la varietà dei rapporti bilaterali richiedono una nuova base istituzionale di riferimento in forma di un accordo quadro. Da allora la Svizzera ha in corso trattative con l'UE sulle nuove condizioni quadro, che riguardano principalmente il recepimento dinamico del diritto, l'uguale interpretazione delle regole, un meccanismo di composizione delle controversie e una giurisdizione indipendente in caso di discordanze. Il voto sull'iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa ha indicato che l'impianto degli accordi bilaterali può essere fondamentalmente messo in discussione in ogni momento. Di conseguenza l'UE vorrebbe tutelarsi giuridicamente a lungo termine nei suoi rapporti con la Svizzera con un accordo quadro.

III - Attuazione dell'art. 121a, prova di resistenza in un rapporto già teso

L'accoglimento dell'articolo 121a mette nuovamente alla prova i rapporti tra Svizzera e UE. L'attuazione letterale dell'art. 121a. (introduzione di contingenti e preferenza accordata ai cittadini svizzeri) comporterebbe automaticamente il rigetto del principio di libera circolazione delle persone e quindi la dissoluzione degli accordi bilaterali del primo pacchetto (Accordi bilaterali I). La Svizzera, come sopra descritto, avrebbe comunque dovuto confrontarsi prima o poi col futuro della via del bilateralismo, che in assenza di un accordo istituzionale non avrebbe potuto essere perseguita tanto a lungo. Un confronto che ora la Svizzera si trova ad affrontare in condizioni di accresciuta difficoltà. La sua posizione è più debole. L'accoglimento dell'articolo 121a ha determinato una situazione di incertezza del diritto. Per la Svizzera è pertanto sempre più urgente chiarire in fretta e stabilizzare la propria posizione nei confronti dell'UE. L'attuazione euro-compatibile dell'articolo 121a non basta. C'è il pericolo che mondo politico ed economico si accontentino dell'attuazione dell'articolo 121a e cadano così nel dimenticatoio aspetti fondamentali dei nostri rapporti con l'UE.

L'ultima sentenza del Tribunale federale ha confermato la validità della tesi del PS secondo cui l'accordo sulla libera circolazione delle persone prevale sull'articolo 121a della Costituzione. Finora, però, non si intravede una soluzione condivisa con l'UE su come attuare la libera circolazione delle persone in base ai precetti dell'articolo 121a della Costituzione. Nei colloqui con Bruxelles il Consiglio federale punta sull'introduzione di una clausola di salvaguardia, con il vantaggio che non sarebbe necessario adottare misure permanenti di regolazione dell'immigrazione. Si tratterebbe piuttosto di "provvedimenti

d'emergenza" transitori e limitati nel tempo. L'UE ha avvertito la Svizzera che tali provvedimenti dovranno ispirarsi ai precetti dell'articolo 14 capoverso 2 dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone, per mantenere la conformità con tale Accordo. Non dovrà trattarsi di provvedimenti di natura quantitativa (contingenti) né di misure discriminatorie contrarie ai principi dell'UE (preferenza accordata ai cittadini svizzeri).

Tesi 3: *Il PS sosterrà una soluzione condivisa con l'UE basata su provvedimenti di natura qualitativa. Naturalmente a condizione che rispetti i principi della libera circolazione delle persone e non metta in discussione gli Accordi bilaterali.*

Un accordo su un siffatto "meccanismo d'emergenza" non sarebbe nulla di più di un espediente per far uscire in fretta la Svizzera dal vicolo cieco nel quale il Paese si trova dall'accettazione dell'art. 121a.

Tesi 4: *L'introduzione unilaterale di contingenti (cosiddetta clausola unilaterale di salvaguardia) non sarà sostenuta dal PS.*

Ora il Consiglio federale ha deciso di puntare - in una fase intermedia, finché non sarà individuata una soluzione concorde - su una cosiddetta "clausola unilaterale di salvaguardia", che però, come il Consiglio federale stesso ha confermato, prevedrebbe una soglia massima e contingenti - quindi misure di natura quantitativa - e quindi infrangerebbe l'Accordo sulla libera circolazione delle persone. In risposta a ciò, l'UE potrebbe pensare di adottare tutta una serie di provvedimenti: ad esempio recedere gli Accordi bilaterali I (clausola "ghigliottina"), rifiutare la proroga del programma di ricerca Horizon 2020/Erasmus, non perseguire più l'adeguamento dei trattati in essere, ammettere anche violazioni dei trattati (ad es. da parte di singoli Paesi UE), istituire nuovi divieti commerciali, adottare regole più severe per i Paesi terzi o rifiutarsi di risolvere singole problematiche. La questione diventerebbe allora anche se e come proseguirebbe la collaborazione nell'ambito Schengen/Dublino. A livello di politica interna, la negoziazione annuale di soglie massime e contingenti comporterebbe costante incertezza e inquietudine.

Tesi 5: *Il modo più semplice, e soprattutto vantaggioso per la popolazione, per attuare l'art. 121a in conformità ai precetti europei, è quello che prevede riforme interne orientate a una maggiore tutela retributiva e all'incentivazione del potenziale di forza lavoro nazionale.*

Il PS ha chiesto fin dall'inizio che l'attuazione dell'art. 121a avvenga attraverso riforme interne¹: ciò che ci preme in primo luogo è una tutela retributiva effettiva e la conservazione dei posti di lavoro. La Confederazione deve combattere il dumping salariale e impedire che i lavoratori più anziani siano estromessi dal mercato del lavoro. D'altro canto deve essere migliorato il grado di conciliazione tra famiglia e lavoro perché il potenziale di forza lavoro nazionale sia meglio utilizzato e in particolare le donne non siano tenute lontane dal mercato del lavoro. Punta nella stessa direzione anche la richiesta di investire maggiormente nella formazione di personale qualificato proprio.

¹ Vedere in merito il corposo progetto di attuazione del PS http://www.sp-ps.ch/sites/default/files/documents/umsetzungskonzept_zu_art.121a_bv_de_bereinigt_nach_dv_0.pdf

Il PS è anche disposto a valutare un approccio “bottom-up” nell’introduzione di misure accompagnatorie. Si tratterebbe di provvedimenti per la lotta al dumping salariale e al mancato rispetto delle condizioni di lavoro previste, da adottare innanzitutto in settori particolarmente colpiti (con livelli di disoccupazione o perdite retributive superiori alla media). Misure in tal senso potrebbero poi essere estese a livello regionale e poi all’intero Paese, se la situazione nei settori considerati non dovesse migliorare. Lo scopo delle misure di accompagnamento (che il PS vorrebbe estendere anche ad altri ambiti oltre al mercato del lavoro, in particolare al mercato degli alloggi) consiste nel contribuire a far sì che l’utilità sul piano economico della libera circolazione delle persone vada a beneficio di tutti e che eventuali fenomeni collaterali negativi non ricadano sui più deboli. L’adozione di forti misure accompagnatorie consente di evitare limitazioni quantitative della libera circolazione e quindi anche impedire che siano messi a repentaglio i rapporti bilaterali con l’UE².

Che il PS svizzero non stia in questo modo percorrendo la strada sbagliata lo dimostra anche l’ultima iniziativa della Commissione UE, che all’inizio di marzo ha presentato le proprie proposte di riforma della Direttiva UE sul distacco dei lavoratori. Marianne Thyssen, competente Commissario UE per gli affari sociali, ha dichiarato al riguardo: “Se non facciamo in modo che nel mercato interno vengano rispettate condizioni di concorrenza eque, perderemo l’appoggio dei cittadini”. Ciò significa che in tutta Europa deve essere applicata la formula **“parità di retribuzione per lo stesso lavoro nello stesso posto”**, indipendentemente dal fatto che una persona abiti in un determinato Paese o sia distaccata da un altro Paese. In questo modo si garantirebbe equità anche nei confronti delle aziende, dato che per tutte varrebbero le stesse condizioni di base e nessuno sarebbe più esposto nel proprio mercato a una concorrenza sleale a causa di soggetti di altri Paesi che si propongono a basso costo.

***Tesi 6:** Con il principio “parità di retribuzione per lo stesso lavoro nello stesso posto”, anche la Commissione UE fa eco a Bruxelles all’istanza del PS svizzero secondo cui solo misure accompagnatorie e la lotta al dumping salariale garantiscono l’accettazione della libera circolazione delle persone.*

Connessa alla questione dell’attuazione dell’art. 121a è infine anche la gestione del Protocollo che prevede l’estensione al più giovane Stato membro dell’UE dell’Accordo sulla libera circolazione delle persone. Questo Protocollo è stato sottoscritto dal Consiglio federale, ma finora non è stato ratificato. Correlata a ciò è la proroga del programma di ricerca Horizon 2020, di importanza cruciale per la Svizzera in quanto centro di attività di studio e ricerca. Non appena sarà individuata una soluzione condivisa con l’UE sull’attuazione dell’iniziativa contro l’immigrazione di massa, la Svizzera potrà ratificare anche il Protocollo relativo alla Croazia.

***Tesi 7:** Una rapida attuazione euro-compatibile dell’art. 121a Cost. permette al Consiglio federale di ratificare immediatamente il Protocollo sulla Croazia e quindi di prorogare il programma di ricerca Horizon 2020.*

² Vedere anche “Die Schweiz kann mehr! PS-Reformpaket für bessere Lebensbedingungen” (La Svizzera può fare di più! Pacchetto di riforme del PS per migliori condizioni di vita, 2015) http://www.sp-ps.ch/sites/default/files/documents/150611_reformpaket_lebensbedingungen_sp_1.pdf

Difendere Schengen, sviluppare Dublino

Tesi 8: Il PS si impegna a favore del mantenimento dell'Accordo di Schengen e sostiene la revisione dell'Accordo di Dublino.

L'Europa non è attualmente in grado di trovare risposte comuni alla crisi migratoria. E la Svizzera è parte di quest'Europa grazie alla sua adesione agli accordi di Schengen e Dublino. L'Accordo di Schengen, che prevede la reintroduzione a tempo determinato di controlli alle frontiere, funziona. Garantisce alla Svizzera l'integrazione nel sistema d'informazione europeo Schengen e permette libertà di movimento entro i confini d'Europa, che il PS vuole mantenere. Schengen riveste un'importanza cruciale anche per il settore turistico. Soprattutto l'istituzione di un'unione dei visti con l'UE è un requisito essenziale ai fini del successo di quest'importante settore economico.

L'Accordo di Dublino deve invece essere rivisto. È orientato al principio di una politica dell'asilo armonizzata a livello europeo. Fino a oggi sono però state predisposte solo regole comuni per il Paese di prima accoglienza. L'UE (e la Svizzera) devono predisporre congiuntamente con urgenza le strutture di registrazione e adottare una chiave di ripartizione. È altresì imprescindibile l'armonizzazione delle procedure d'asilo, delle prassi in tema di accoglienza e delle condizioni d'accoglienza.

Gli accordi di associazione a Schengen e a Dublino conclusi con la Svizzera rientrano nel pacchetto degli Accordi bilaterali II, per cui la cessazione dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone non comporterebbe automaticamente anche la loro cessazione. Tuttavia il Consiglio europeo ha dichiarato che l'introduzione di contingenti di immigrazione metterebbe in discussione l'associazione della Svizzera a Schengen e Dublino.

Nuovi trattati bilaterali

Per quanto attiene alla stipula di nuovi trattati bilaterali con l'UE, il PS svizzero è aperto alla stipulazione di altri accordi importanti per la Svizzera non appena l'attuale blocco nelle relazioni sarà superato. Intende perseguire ad esempio la piena partecipazione al programma di ricerca Horizon 2020, al programma di formazione Erasmus+ e al programma Europa creativa, nel quale rientrano ad es. i programmi UE Cultura e MEDIA per il settore cinematografico. Il PS appoggia anche il potenziamento della partecipazione settoriale al mercato interno e la stipula di nuovi accordi per l'energia elettrica, il settore energetico, la chimica (REACH) e i servizi finanziari. Il PS si riserva però espressamente di valutare in via definitiva i singoli accordi settoriali quando saranno disponibili gli esiti definitivi delle contrattazioni. Attualmente la pressione per la stipula di nuovi trattati è però contenuta. Il settore finanziario è spaccato tra grandi istituti di credito e banche nazionali per quanto riguarda un eventuale accordo sui servizi finanziari. In materia di energia elettrica, la Svizzera dovrebbe decidere l'apertura totale del mercato anche ai privati, il coerente *unbundling* dei gestori di reti o la risoluzione di contratti a lunga scadenza talora ancora in essere con centrali nucleari francesi. Perciò il settore stesso non è unito al riguardo. Un accordo sull'energia elettrica incrementerebbe in effetti l'efficienza del

commercio transfrontaliero di energia, ma non sarebbe determinante per l'accesso al mercato. Il PS respinge l'ipotesi di una maggiore apertura del mercato ai privati.

Fondamentalmente bisogna esserne consci: quanti più accordi settoriali la Svizzera vuole concludere, tanto più insistentemente l'UE chiederà l'adozione di un quadro istituzionale dal suo punto di vista adeguato.

IV - Un accordo quadro istituzionale: una tappa irrinunciabile

Un altro passo verso l'integrazione è indispensabile e importante per la Svizzera. La via del bilateralismo non può essere mantenuta così com'è ora e la stipula di nuovi accordi è attualmente bloccata. Ogni accordo prevede poi una propria soluzione per il recepimento del diritto europeo, l'interpretazione delle norme o la gestione delle eventuali situazioni di conflitto. È perciò nell'interesse sia della Svizzera che dell'UE adottare un accordo quadro che risolva tali questioni a livello universale e non settoriale.

***Tesi 9:** Un accordo quadro istituzionale è imprescindibile ai fini dell'evoluzione degli accordi bilaterali. Il PS sosterrà tale accordo se garantirà il mantenimento del grado di tutela dei lavoratori acquisito e l'offerta del servizio pubblico e permetterà una ragionevole partecipazione della Svizzera allo sviluppo del diritto europeo.*

Non è però compito del PS promuovere un accordo di questo tipo. L'UE deve spiegare perché le serva questa garanzia istituzionale.

Dal punto di vista del PS si pongono tre questioni fondamentali:

1. **sovranità:** gli adattamenti del diritto europeo sono oggi integrati volontariamente da parte della Svizzera nell'ordinamento giuridico interno (recepimento autonomo). Il recepimento automatico o dinamico del diritto europeo porrebbe in maniera molto simile la questione dell'esercizio della sovranità della Svizzera. Non è tuttavia ragionevole "congelare" gli accordi, ignorando l'evoluzione del diritto europeo. L'unica via ragionevole consiste nell'ottenere dall'Unione un diritto qualificato di partecipazione all'elaborazione delle norme, in abbinamento a una clausola di opting out nel caso in cui le nuove disposizioni si rivelino inconciliabili con il nostro Paese;
2. **composizione delle controversie:** la destra ci vuole trascinare in una falsa discussione, con il concetto di "giudici stranieri" e la lotta contro di loro. Se si tratta di interpretare il diritto europeo in senso stretto, è logico ricorrere alla Corte di giustizia dell'Unione Europea (CGUE), anche quando si devono interpretare i testi degli Accordi bilaterali. La presenza o meno di un giudice svizzero tra i giudici della Corte non è determinante;
3. **mantenimento e rafforzamento delle misure di accompagnamento:** per il PS, la vera questione riguarda il mantenimento delle attuali norme di diritto del lavoro, ivi comprese le misure di accompagnamento, che non potrebbero essere rimesse in discussione a seguito di un accordo istituzionale. Deve essere escluso, in particolare, il recepimento dell'attuale giurisprudenza della Corte in materia di diritto collettivo del lavoro. Le ultime proposte della Commissione UE indicano che questo non dovrebbe costituire un ostacolo insormontabile.

Qualora un eventuale accordo quadro fornisca risposte soddisfacenti a queste tre questioni fondamentali, il PS lo appoggerà. Tuttavia questa mossa comporta una perdita evidente di sovranità, che deve quindi essere obbligatoriamente sostenuta da un obiettivo strategico a lungo termine.

V - Il coinvolgimento multilaterale in uno SEE 2.0

***Tesi 10:** L'integrazione europea della Svizzera deve staccarsi nel lungo termine dal quadro di riferimento del bilateralismo, per quanto 'abbellito' da un accordo quadro. La Svizzera deve muoversi in direzione di un accordo globale e inserirsi multilateralmente nella comunità degli Stati europei. Un risultato che si può ottenere in forma di adesione a un SEE+. Una scelta di questo tipo è da inserire in una strategia che intensificherebbe ulteriormente la cooperazione della Svizzera con l'UE.*

Una volta che la Svizzera avrà concluso un accordo che permetta di attuare senza attriti la libera circolazione delle persone e che disporrà di un accordo quadro che garantisca il recepimento del diritto europeo, di una serie di accordi concernenti l'accesso al mercato e di collaborazioni in materia di migrazione e in ambito culturale e scientifico, potrà constatare di essere meglio integrata nell'UE di molti degli Stati membri. Con una differenza, però: non sarà al tavolo dei negoziati quando saranno prese le decisioni più importanti. Si limiterà a esprimere il proprio parere e poi a prendere atto delle scelte adottate dagli organi dell'UE e darvi attuazione. Si tratta di una posizione insostenibile dal punto di vista della sovranità. Si porrà quindi logicamente la questione dell'adesione. Tuttavia, tenuto conto delle attuali difficoltà dell'UE, delle carenze nella sua prassi democratica e dello scetticismo che le istituzioni europee suscitano in gran parte dell'opinione pubblica, in Svizzera come altrove, la prospettiva di un'adesione a medio termine non è realistica.

Per il PSS, un semplice sistema bilaterale privo di visione strategica e di dinamismo proprio non è soddisfacente a medio termine. La Svizzera deve prendere in considerazione lo sviluppo di uno spazio economico europeo "2.0", che potrebbe raggruppare da un lato i Paesi non membri dell'UE che vogliono disporre di un sistema di cooperazione meglio strutturato di un centinaio di singoli accordi, e dall'altro lato gli Stati europei che non intendono più subire i ritmi imposti dagli organismi di Bruxelles. Parliamo di uno Spazio economico europeo 2.0, perché oggi la situazione è molto diversa, sia da parte UE, così come da parte del SEE/ AELS- EFTA, da come si presentava nel 1992. E' possibile che, con un'uscita della Gran Bretagna e con una più profonda integrazione nel gruppo dei paesi del gruppo euro, si crei un modello a tre cerchi: nel nucleo interno ci sarebbero i paesi del gruppo euro, attorno i paesi dell'UE, che mirano a un'integrazione più lenta, e nel terzo distretto i paesi SEE. Nel caso in cui il "Brexit" avesse luogo la Gran Bretagna potrebbe aderirvi. In questa costellazione la Svizzera si ritroverebbe in una quarta categoria. Ecco perché la proposta di aderire perlomeno al terzo cerchio. In tal modo e per la prima volta la Svizzera avrebbe relazioni multilaterali con l'UE.

Dal punto di vista della sovranità, l'adesione a un nuovo SEE andrebbe intesa come passo per l'ulteriore integrazione dopo la stipula di un accordo quadro istituzionale e non quale

alternativa all'adesione. La Svizzera potrebbe mantenere la propria indipendente politica di commercio estero e autonome politiche monetarie, fiscali e tributarie. Le conquiste in termini di compartecipazione politica all'interno del SEE sarebbero però ancora notevolmente inferiori rispetto all'adesione all'UE, in quanto le regole per il mercato interno UE sono stabilite integralmente dall'UE stessa. Si potrebbe discutere una partecipazione più intensa al processo decisionale, ma anche qui "decision shaping" non è sinonimo di "decision making".

VI - Per un'Europa socialista

***Tesi conclusiva:** Il PS si adopera, nell'ambito del Partito socialista europeo (PES) per un'UE sociale, ecologica e più democratica.*

La Svizzera è strettissimamente legata all'UE, politicamente, culturalmente ed economicamente. Il nostro successo e la nostra qualità di vita dipendono sia dallo scambio con i Paesi dell'UE che dalle tante persone con background migratorio nel nostro Paese.

Tuttavia occorre sempre mettere bene in chiaro, pur con tutta l'apertura politica europeista, quanto il Presidente del Parlamento europeo e compagno Martin Schulz ha ribadito implicitamente nel suo discorso a Turgi nell'autunno 2015. Adoperarsi, in quanto Partito socialista, per la Svizzera in Europa non significa essere d'accordo su tutto quello che fa l'UE o che accade in suo nome. La socialdemocrazia non ha attualmente la maggioranza nell'UE. Il PS difende il progetto europeo, ma critica aspramente certe politiche o inadeguatezze a livello istituzionale.

Il PS vede il nostro Paese, nel futuro, interconnesso con i Paesi europei vicini. Non da ultimo per questo motivo e per rafforzare il nostro impegno in Europa, il PS è intenzionato a divenire membro a pieno titolo entro il 2018 del Partito socialista europeo (PSE). In tal modo ci sarà un maggiore coinvolgimento nel "cuore" dell'Unione europea. Per il PS è chiaro: l'UE deve trovare il modo di uscire dalla crisi e riformarsi, per diventare più sociale, più federalistica, più democratica.